

Cara **U**nità**Deride i precari
Andrà a votare
contro Berlusconi**

Cara Unità, ho 29 anni, sono laureato in Storia con il massimo dei voti e sposato da pochi mesi. Le mie esperienze di lavoro sono sempre state nel precariato, in mansioni che nulla hanno mai avuto a che vedere con il mio titolo di studio: da magazziniere in supermercati ad agente pubblicitario improvvisato fino ai classici call center. Ogni giorno penso a quanto sia importante mettere su famiglia, perché procacciare è il senso della vita, ma quella che dovrebbe essere l'attesa di un lieto evento diventa un dramma e un'esasperazione di fronte alle incertezze di chi non riesce ad avere un contratto decente né dal punto di vista della durata, né da quello della remunerazione. Il governo Prodi non mi è piaciuto e il Pd mi ha lasciato non poche perplessità nel suo avvicinamento a Confindustria. Ma ora ho deciso che voterò Walter Veltroni perché il rischio che possa vincere chi deride i giovani precari con delle battute

assolutamente fuori luogo dopo che si è appena suicidato chi dalla sofferenza della perdita del lavoro è stato ucciso mi fa rabbrivire.

Sergio Fratini, Milano

**Quella battuta
offende
anche le donne**

Cara Unità, a proposito dell'ultima dichiarazione di Berlusconi sulle precarie che possono sposare un milionario, vorrei osservare che, a quanto ho letto, nessuno ha notato che la battuta del mitico non è offensiva solo nei confronti dei precari, ma anche e soprattutto delle donne, in quanto rivelatrice dell'idea che il Cavaliere ha di esse. Mancava solo che aggiungesse qualche battutaccia da osteria....

Antonio Cavagnaro, Milano

**Prepara il terreno
alla discesa in campo
del figlio Piersilvio**

Cara Unità, attenzione a non sottovalutare quella che la destra reputa solo una battuta. Non vorrei che tutto questo sia il prodromo di un'altra "discesa in campo", della serie "di padre in figlio". Piersilvio, giovane, già grande imprenditore, bello (?), possibile riferimento mediatico ed esistenziale di tanti giovani con la testa nel pallone. Fino ad ora ha lavorato dietro le quinte, in silenzio, ma come tutti gli imprenditori in continua ricerca del nuovo ha forse biso-

gno di un colpo d'ala, magari coadiuvato dal padre ormai stabilmente in politica ma un po' in affanno quanto a idee. Ricordate le elezioni per eleggere il sindaco di Roma? Il Nostro davanti ai microfoni di tutta Italia buttò là un "io voterei Fini", quasi che il suo passato nostalgico potesse essere cancellato con un niente: ce lo siamo ritrovato pienamente integrato nell'arco costituzionale parlamentare. Del resto conoscendo Berlusconi come non pensare che stia preparando la sua successione? Naturalmente in famiglia, come tutte le grandi dinastie!

Lettera firmata

**Di fronte ad un maschio
avrebbe detto
«sposati mia figlia?»**

Cara Unità, alla ragazza dal bel sorriso che chiedeva al presidente Silvio Berlusconi come poteva lei precaria affrontare un mutuo per la casa per sposarsi Lui le ha consigliato di trovarsi piuttosto un figlio di Berlusconi da sposare... aveva pure un bel sorriso... ma se era un maschiotto precario a fargli la domanda gli avrebbe detto di trovarsi una figlia di Berlusconi o di suicidarsi?

Ettore, Napoli

**Per capire il senso
della battuta
leggere Freud**

Cara Unità, una ragazza chiede a Silvio Berlusconi come può un giovane mettere su famiglia e affron-

tare un mutuo con la precarietà nel mondo del lavoro. La risposta, che ha indignato molte persone, me compreso: «Da padre il consiglio che le do è quello di ricercarsi il figlio di Berlusconi o di qualcun'altro che non avesse di questi problemi. Credo che per cercare di interpretare questa risposta si possa far ricorso a "Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio" di Sigmund Freud. Secondo Freud il motivo per cui la gente ride ai motti di spirito è il seguente: L'uomo è pigro, per questo motivo quando con poche parole (poco lavoro) può esprimere un concetto complesso (molto lavoro) l'uomo sorride per mostrare soddisfazione. Mettendo assieme motto di spirito e "in motto di spirito veritas" sono giunto alla seguente conclusione: Silvio Berlusconi avrebbe voluto dire alla ragazza: Io sono una persona di valore, gli altri non valgono niente affidati a me ed i tuoi problemi saranno risolti. Infatti Berlusconi successivamente si è difeso dicendo: nessuno ha fatto quanto me per i giovani etc, etc.

Benedetto Altieri

**Donne e lavoro casalingo
Una battaglia
che dura da anni**

Cara Unità, nel resoconto della manifestazione a Roma promossa da Cgil-Cisl, Uil nel centenario dell'8 marzo, Adele Cambria scrive che fu il femminismo degli anni '70 a svelare la negazione del valore economico al lavoro domestico. Faccio notare che tra i temi dell'8 marzo 1954, l'Unione Donne Italiane ha riven-

dicato assegni di maternità e di pensione alle casalinghe come riconoscimento del valore sociale del loro lavoro. La pensione alle casalinghe non passò, ma ci fu un grande dibattito che fece avanzare la consapevolezza dell'utilità sociale e del valore economico del lavoro casalingo. Non credo sia utile certa smemoratazza. Credo invece alla capacità femminile di comunicare generazione dopo generazione la propria memoria e storia di emancipazione e liberazione per riflettere e capire il presente e cambiarlo.

Loretta Gironi, Reggio Emilia

Cara Loretta, non c'è nessuna "gara", spero, tra l'Udi degli anni '50 e i sindacati dello stesso periodo, da una parte, e il neofemminismo del '70, dall'altra, a rivendicare oggi antiche priorità sulla questione femminile. Ma è un fatto che teorie come quella del salario domestico, nate dalle analisi di Selma James e Maria Rosa Dalla Costa, mettevano in evidenza che era sempre esistito un "patto tra uomini" per tenere fuori dal campo dell'economia, trasferendolo possibilmente in quello affettivo, il lavoro delle donne all'interno della famiglia. Mi ha fatto quindi un immenso piacere veder sorgere dal grande corteo dell'8 Marzo a Roma i cartelli che richiedevano che "il lavoro di cura" - questa la definizione oggi più appropriata - rientri nel calcolo del Pil".

Adele Cambria

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

**Signore e signori:
la destra!**

La croce del nostro Paese è la destra che ci ritroviamo. Basta seguire anche con sguardo benevolo i comportamenti, le dichiarazioni e le esternazioni dei suoi esponenti sui giornali e nelle televisioni. Ciò che ci viene servito giorno dopo giorno con un incalzante crescendo, è un cocktail di volgarità, indecenza, cialtroneria, aggressività, protervia, insensatezza, ridicolaggine, populismo, farneticazione. Questo cocktail di ingredienti indigesti e maleodoranti, viene colorato con un liquore artificiale nerastro i cui componenti sono fascisti, fascistazzi, fascicuculi e criptofascisti ridicolmente sinistri e pericolosi. Cominciamo dal ceronato, liffato ed infoltito Dux del Duemila. Notiamo l'eleganza del suo menu politico: strappo del programma dell'avversario, vero esempio di galateo democratico, segue esempio di serietà politica: "il Ciarra ci serve perché ha i giornali" e si fottano i popolari europei che di fascisti non vogliono sentire parlare tanto sono solo "burocrati che si occupano di balene" (Mussolini Alessandra) e, dulcis in fundo, una lezione di politica sociale: la raccomandazione rispettosa e commossa rivolta ad una precaria: "sposi uno con la grana lei che c'ha un bel sorriso!". Ma la risposta alle critiche è stato il suo capolavoro: "manca non tutti di sense of humor, era solo una battuta no?". Sì, una battuta che rivela una cultura da bar dello sport e un esprit da casino di cui il nostro è verosimilmente un nostalgico. Ma forse l'uomo che ha ridicolizzato il nostro paese agli occhi del mondo intero e ha governato disastrosamente è solo un buontemponone un po' rozzo. Fortunatamente a moderarne le intemperanze c'è il suo delfino. Il rinnovato Fini lo abbiamo visto a Ballarò, ne abbiamo visto la coda di paglia lunga quanto l'intero Stivale. È partito con il garbo nel quale deve con diligenza e pena esercitarsi davanti allo specchio per ore per trattenere la sua natura di dottor Jekyll-Stranamore che però prende il sopravvento non appena viene toccato sul suo debole. Nella fattispecie, appena un pacato Franceschini gli ha ricordato che aveva dato un giudizio "vagamente" razzista sulla inadeguatezza di uno dei due candidati de-

mocratici ad essere eletto presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, in quanto nero, Fini-Stranamore è stato sopraffatto dalla sua natura vocazionale di gerarca e ha cominciato ad impartire ordini ad un visibilmente imbarazzato Floris perché leggesse dichiarazioni e documenti, spiegando che il suo era un commento da osservatore che legge la stampa internazionale (compilimenti!). La sfuriata è stata chiusa da un colpo di fioretto di Franceschini che a braccio suonava così: "bene, adesso sappiamo che non sei un uomo politico ma un anchorman" e da un gesto astutamente candido di Floris che è andato nella parte opposta a quella di Fini e ha detto "per non dar fastidio". Ma con quale faccia uno come Fini pretende di prendere per i fondelli noi e se stesso? Chi o che cosa legittimano una simile arroganza? Non è forse l'uomo che solo pochi anni or sono ha definito Mussolini il più grande statista del Novecento e che in tempi più recenti voleva interdire dall'insegnamento gli omosessuali? E non è lui lo stesso politico che sfruttando un efferato crimine commesso da un rom rumeno, ha approfittato per arringare la folla contro tutti i rumeni e gli extracomunitari colpevoli di essere poveri. Aggiungete a questa compagnia i colonnelli Gasparri, il reggi televisione di sua Emittenza e La Russa che da truce fascista si è trasformato in una servizievole dama di compagnia che con sussiego scusa le intemperanze della sua signora. Non dimenticate la finanza allegra del genio Tremonti, i leghisti alla Calderoli artefice della "porcata", disastro istituzionale il cui solo scopo era quello di avvelenare le acque al governo Prodi. Infine, fermatevi a pensare al nitore politico delle facce nuove del Pdl: "Mi definisco un radical-socialista anarchico, anche se sono vicino ai ragazzi di Cif" (Santo Versace, "La Repubblica", 14 marzo 2008), considerate da ultimo la Mussolini che ci ammorbava con il suo nonnino Benito, criminale di guerra e genocida. È da questa eletta schiera che vogliono essere governati gli italiani moderati? Non si stupiscano poi se i loro figli e nipoti li guarderanno come dei mentecatti o, nel migliore dei casi, come degli sprovveduti.

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

E guardano a Est, a dispetto dei loro desideri, verso quella Repubblica popolare cinese che avendo sconfitto la concorrenza organizza i prossimi giochi olimpici, dall'8 al 24 agosto, a Pechino. Ora, non solo riscontriamo ogni giorno di più che l'Asia centrale è ormai il centro assoluto di tensioni internazionali difficilissime da gestire, ma vi emergono di continuo nuove e sempre più incontrollabili difficoltà. Se è sufficiente la celebrazione di un anniversario (quello dell'occupazione cinese in Tibet) a scatenare la dura repressione cinese, è difficile aver fiducia che altre possibili e immaginabili contestazioni di qui al mese di agosto saranno sopite senza l'intervento violento delle forze cinesi. Ma altrettanto difficile sarebbe per il mondo assistervi muto e paziente.

La Cina sta giocando una partita di estrema complessità: ha deciso di mostrare al mondo le sue capacità, di manifestare la sua superiorità nei confronti di tutti noi, pretendendo l'accesso, a suon di dollari, per così dire (anche se valgono sempre meno, le banche cinesi ne hanno un'immensità), nell'alta società. L'apparecchiatura per le Olimpiadi è mozzafiato e mirabolante: gli atleti cinesi si preparano allo spasimo con l'obbiettivo di vincere, se non tutto, quasi. E così, ancora una volta (tristemente) le Olimpiadi vengono utilizzate da un governo come l'occasione per una straordinaria affermazione di potenza e mascolinità (anche in quelle atleti che sono deformate dagli esercizi o dagli analizzanti). Chi ha scordato l'immaginario retorico e visionario della Berlino hitleriana durante le Olimpiadi del 1936? Chi i pugni chiusi rivoluzionari alle Olimpiadi del Messico (1968), o i giochi di Seul 1988 e di Barcellona 1992, tra gli altri, che rilanciarono sul piano internazionale le due città e i rispettivi Paesi? E al contrario, non c'è stata cinese la cui memoria non vada, nei momenti di relax, a ciò che è suc-

cesso a Monaco nel 1972, con il sequestro della squadra nazionale israeliana e la successiva strage, oppure a Mosca nel 1980, quando gli Stati Uniti e molti loro alleati boicottarono i giochi a seguito dell'invasione sovietica dell'Afghanistan (il dispetto fu reso quattro anni dopo dai russi a Los Angeles). I Giochi di Atlanta poi (1996) furono blindati per il timore di azioni terroristiche, dopo che un aereo di linea si era inabissato davanti a New York (ma anni dopo la Commissione d'inchiesta dimostrò irrefutabilmente che si era trattato di un incidente e non di un attentato). E ora, le libertà civili, il diritto di professare la propria religione, vengono calpestati per impedire che turbino la psiche di atleti portati sull'orlo del parossismo dalle esasperate tecnologie che contraddistinguono i loro allenamenti. La Cina vorrà alla fine esibire il suo medagliere, e far vedere che dopo i confronti Usa-Urss (o Germania dell'Est), ripetuti per tanti anni, ora tocca proprio a lei sfidare e probabilmente superare l'infaticabile e non più sportiva popolazione statunitense. E noi? Andremo volentieri in un Paese che ci stru-

mentalizzerà come testimonial dei suoi successi e del suo splendore? C'è bisogno che ci diciamo che ogni volta che un popolo o un Paese hanno voluto costruire dei monumenti alla loro grandezza sono subito dopo precipitati, nella maggior parte dei casi trascinando nella caduta anche chi li circondava? Sport e affari, politica e sport: chi, in Occidente, avrà il coraggio di rinunciare? La farsa politica dei diritti umani che ci ha aiutati a chiudere gli occhi di fronte alle costanti ed evidenti violazioni cinesi riuscirà ad accarci al punto di non vedere che la Cina fomenta la guerra in Darfour (non peggio di altri; ma dalla Cina non ce lo aspettavamo), che reprime da più di mezzo secolo gli autonomismi e le libertà religiose all'interno dei suoi confini, che in diverse sue province lascia che la vita non scorra meglio che ai tempi di Mao e che a Pechino si muoia di inquinamento? La gravità simbolica del momento è immensa: non scordiamo che di fronte a ciò si staglia la figura straordinaria e semplice del Dalai Lama (il Premio Nobel per la pace 1989, con qualche difficoltà accolto in Italia

qualche mese fa, ancora per non dispiacere alla Cina), un pacifista che si interpone tra i guerrafondai alla Bush e gli affaristi cinesi di Hu Jintao (qualche anno fa proconsole proprio in Tibet, e ora al vertice del Partito e dello Stato). Ma ora gli Stati Uniti hanno pensato bene di depennare la Cina dalla lista nera degli Stati-canaglia, bontà loro! A dire il vero, l'Unione Europea non ha brillato maggiormente: l'Alto rappresentante per la Politica Estera Javier Solana ci invita ad attendere pazientemente l'avvicinarsi del grande evento sportivo. Eppure, la serenità, in giro, è tanto poca che per il transito della fiamma olimpica, nel prossimo mese di maggio, il Nepal ha deciso, su suggerimento cinese, di chiudere niente meno che l'Everest! Ci sarà il timore di un'occupazione? Non potrà essere scalato per una decina di giorni, speriamo che nessuno si arrabi... Olimpiadi e politica: nell'antichità le prime soppendevano la seconda. Né guerre né violenza: ma è realistico pensare che ci bastino tre settimane ogni quattro anni per dire che viviamo nel migliore dei mondi possibili?

Il professore, il fumo e il linciaggio preventivo

LUIGI CANCRINI

L'episodio del professore di ginnastica sospeso dall'insegnamento perché la sua immagine è finita su YouTube chiede una riflessione seria. Nel Paese dei garantisti ad oltranza, il fatto che uno scherzo goliardico possa dare luogo ad una condanna così forte (e così francamente spropositata) da parte di tante autorità e di tanti giornali porta a chiedersi con preoccupazione e con tristezza dove sono finiti tutti quelli che gettano, lancia in resta, contro le intercettazioni telefoniche degli intoccabili: politici o uomini di successo di cui si sottolinea sempre e comunque che sono «innocenti fino al momento della condanna definitiva». Ho fra le mani in questi giorni un libro, acuto e terribile, di Barbacetto, Gomez e Travaglio, *Mani Sporche*, in cui si dà un resoconto analitico e terribilmente ben documentato, degli scandali da cui il nostro paese è stato dilaniato nel corso di questi anni. L'idea che tutti o quasi tutti quelli che ne sono stati toccati siano ancora lì al loro posto, più risolti e più offesi che mai di fronte a chi ha avuto la "sfrontatezza" di accusarli si pone in contraddizione stri-

dente con quello che è accaduto a Firenze in questi giorni. Costringe, inevitabilmente, al confronto fra quelli che affrontano una "gogna mediatica" da una posizione di potere importante mettendo in opera strategie difensive basate soprattutto sul coro delle alleanze (sempre più spesso, ahimè, anche bipartisan) e quelli che da difendere hanno solo il loro lavoro e la loro dignità e come alleato solo un gruppo di studenti. I fatti sono del resto quelli che sono. Un professore di ginnastica che non può utilizzare la palestra occupata e che resta, solo per questo motivo, in classe con i suoi alunni accetta di fumare una sigaretta con loro. All'interno del clima amichevole e disteso (le fotografie su questo sono molto chiare) che i professori a volte sanno costruire con i loro allievi. Contravvenendo al divieto di fumare in classe che è stabilito da una legge dello Stato e meritevole, per questo motivo, di una multa o di un richiamo ma trasformato, per l'imprudenza maliziosa di un ragazzo che lo riprende con il telefonino e lo fa finire su YouTube, in un mostro da sbattere in prima pagina. Quando qualcuno fuma in modo così disteso e sorridente, gridano subito i parucconi del giornalismo (compresa, par-

lamente, *la Repubblica*) e della politica italiana, il fatto che ci siano droghe nel suo tabacco è praticamente certo. Propono scenari inquietanti su una scuola pubblica allo sbando. Giustifica affermazioni vibranti di sdegno e cariche di indignazione. Permette a troppi di quelli che sanno di meritarsela di deviare la rabbia e l'aggressività del grande pubblico su una persona debole che avrà difficoltà a difendersi. Permette a molti di quelli che non sanno dare uno sfogo coerente alla loro rabbia e alla loro delusione di persone tradite dalla Politica e dalla Giustizia di trovare un capo espiatorio. Il professore corrotto che corrompe gli alunni diventa facilmente, nel fameticare di tanti referenti della destra (da Gasparri a Giovanardi, dalla Santanchè a Buttiglione) e nel qualunque di tanti che in questi aspiranti politici si riconoscono, un argomento forte di campagna elettorale contro la sinistra permissiva e disordinata che tanto male ha fatto ai giovani che non seguono più le prediche loro e della Chiesa. I ragazzi che si sono resi conto di aver sbagliato tradendo, con uno scherzo sciocco, il professore con cui avevano più confidenza e più amicizia («l'unico con cui possiamo scherzare») hanno chiesto scusa al pre-

side e stanno, ora, riuniti in assemblea. Negano risolutamente, come il professore che sanno di aver danneggiato, che nella sigaretta fatta a mano ci fosse della droga. I loro discorsi non sembrano interessare più nessuno, tuttavia, nel momento in cui non si pongono più al servizio dello schermo, dell'aggressività e della rabbia di chi cerca qualcuno che si presti ad essere l'oggetto, per uno o due giorni, dell'odio da cui sono spinti. Con conseguenze che potrebbero essere assai malinconiche, però, per tutti i protagonisti di questa vicenda. Per il professore, prima di tutto, che farà una gran fatica per recuperare la sua sicurezza e la sua dignità di educatore. Per la scuola che imprudentemente si espone, con le dichiarazioni eccessive di chi rappresenta, alla denigrazione sempre più superficiale di chi nella scuola pubblica parla male per principio, suggerendo, magari, senza dirlo che "privato è bello". Ma per i ragazzi, soprattutto, che troveranno nella strumentalizzazione assordante del loro gesto sciocco e nel rifiuto di ascoltarli nel momento in cui parlano il linguaggio della realtà e del dispiacere, una prova di più della lontananza disperante che c'è fra il mondo in cui vivono loro e il mondo degli adulti.